

ora quietavano ed ora si accendevano. I Candiano, che si tramutarono poi nei Sanudo, erano una famiglia potente, la quale, anche dopo essere divenuta proprietaria di molte case e orti e valli nell'estuario, conservava i suoi beni e la sua potenza nel regno, e perciò non poteva non essere propensa ai vicini dominatori italici. Parteggiavano invece per Bisanzio i Partecipazi e gli Orseolo, i quali doveano fra loro esser legati con vincoli di parentela e di comuni interessi. Quando il doge Pietro



UN CONSIGLIERE DEL DOGE.
(« Cap. dei Consiglieri » cit.
Museo Correr, ms. III, 328,
f. 1 r.).

Candiano IV (959-976), obbedendo soltanto al proprio talento, si mostrò quasi apertamente tiranno, alcuni, e fra questi primi forse gli Orseolo, ordirono una congiura, insorsero, appiccarono il fuoco al palazzo e uccisero il doge fuggente, insieme col figlioletto, nell'atrio della chiesa di San Marco. Un altro figlio del Candiano, Vitale, patriarca di Grado, fuggì in Sassonia, e all'imperatore Ottone II chiese vendetta, nel tempo stesso che la vedova del doge, Valdrada, sorella del marchese Ugo di Toscana, aiutata dai Candiano e da altri nobili, si recava a Pavia e incitava l'imperatrice Adelaide, madre dell'imperatore, a muover guerra a Venezia. Frattanto la fazione dei nemici dei Candiano alzava la testa e faceva elegger doge Pietro Orseolo I (976), il quale riesciva ad assopire le ire, le minacce, i pericoli, che però ben presto rinacquero, insidiando la stessa vita del doge, il quale avrebbe forse finito miseramente i suoi giorni, se non fuggiva dalla patria, facendosi monaco nell'aspra solitudine dell'eremo di Cossano in Francia ⁽¹⁾. Dopo la fuga di Pietro Orseolo, la parte dei Candiano riacquistò baldanza, e fu eletto doge il fratello dell'ucciso Pietro Candiano, di nome Vitale, che finì poi anch'esso nel chiostro di Sant'Ilario. Alle glorie del potere si avvicendavano, nelle famiglie dei grandi, le stragi, le uccisioni, le tristezze rabbiose dell'esilio o del chiostro. Le lotte tra i Morosini e i Coloprini sconvolsero il dogado di Tribuno Memo. I Coloprini, ordita una congiura, corsero con mano spietata alle armi per uccidere gli avversari; i quali, avvisati in tempo del pericolo da cui erano minacciati, poterono mettersi in salvo, eccetto Domenico Morosini, che cadde trafitto da Stefano Coloprino sul campo di San Pietro di Castello, uscendo di chiesa. Il ferito, raccolto da' suoi servi, fu trasportato nel monastero di San Zaccaria, dove spirò tra il pianto e i propositi di vendetta de' suoi parenti colà riparati. Così il sangue chiamava altro

sangue. I Coloprini rappresentavano coi Candiano la fazione franco-germanica, che voleva forse introdurre un governo dispotico sotto la protezione tedesca; i Morosini, cogli Orseolo, la fazione difenditrice dei diritti politici della rappresentanza nazionale.

(1) Pietro Orseolo I fu beatificato dalla Chiesa, nonostante il severo giudizio di san Pier Damiano, che crede il doge un ambizioso, il quale si fa complice dell'uccisione di Pietro Candiano IV per salire al trono, e poi si dà alla vita monastica per scontare le sue colpe con crude penitenze. (PETRI DAMIANI, *Ex vita s. Romualdi*, ed. Waitz, in « Mon. Ger. Hist. », Script., IV, pag. 848). La vita aspra, che l'Orseolo condusse prima nel monastero di San Michele di Cossano nel Rossiglione, e poi nell'eremo di Longadèra presso Cossano, è descritta nella *Vita del glorioso principe San Pietro Orseolo* di un religioso camaldolese, Venezia, 1733. Il doge, assunto all'onore degli altari, ebbe a' di nostri un lodatore entusiasta nell'avvocato francese H. TOLRA, *Saint Pierre Orséolo*, Paris, 1897.